

3973

9 gennaio 2016

Quindicinale

Anno 167

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

Messaggio del Papa per la Giornata  
Mondiale della Pace 2016

La Lettera ai Romani e Lutero

Religioni e impegno per il clima. Tra  
la «Laudato si'» e la Cop21 di Parigi

Europa e rifugiati: insieme per  
costruire una casa comune

Il letargo del Paese Italia: analisi del  
49° Rapporto Censis

«Dio è più forte». Il viaggio di Papa  
Francesco in Africa

Leggere rende più felici?



# LA CIVILTÀ CATTOLICA


BEATUS POPULUS, CUIUS DOMINUS DEUS EIUS

Direzione, amministrazione e gestione della  
pubblicità:  
via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.

Telefoni: (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22;  
abbonamenti (06) 69.79.20.50.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione  
dei testi, anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa  
stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione  
elettronica, se non espressamente autorizzata per  
iscritto.

Nel rispetto del «Codice in materia di protezione dei  
dati personali», La Civiltà Cattolica garantisce che  
i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi  
nel proprio archivio elettronico con le opportune  
misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla  
normativa vigente.

 Unione Stampa Periodica Italiana - ISSN 0009-8167

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile:  
ANTONIO SPADARO S.I.

24 quaderni in 4 volumi all'anno.

Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica»:

Antonio Spadaro S.I. (direttore),  
Giovanni Cucci S.I., Pierre de Charentenay S.I.,  
Diego Fares S.I., Emanuele Iula S.I.,  
Francesco Occhetta S.I., Giancarlo Pani S.I.,  
Domenico Ronchitelli S.I. (caporedattore),  
Giovanni Sale S.I.

Scrittori emeriti: Virgilio Fantuzzi S.I.,  
Giandomenico Mucci S.I.,  
GianPaolo Salvini S.I.

Registrata presso il Tribunale di Roma con il n. 394/48  
(14 settembre 1948)

Finito di stampare il 22 dicembre 2015

Tip. Città Nuova della Pamom

via Pieve Torina 55

00156 Roma

SPEDITO IL 28 DICEMBRE 2015

La testata fruisce dei contributi statali diretti  
di cui alla L. 7 agosto 1990, n. 250.



# SOMMARIO 3973

9 gennaio 2016

Quindicinale

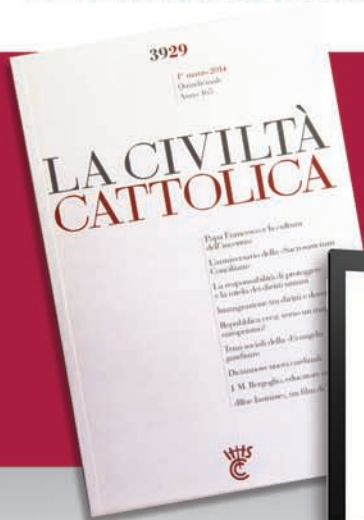
Anno 167

- 3 MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
Per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace. 1° gennaio 2016
- 17 LA LETTERA AI ROMANI E LUTERO  
*Giancarlo Pani S.I.*
- 30 RELIGIONI E IMPEGNO PER IL CLIMA  
Tra l'Enciclica «Laudato si'» e la Conferenza di Parigi  
*Matthew Livingstone S.I.*
- 45 EUROPA E RIFUGIATI: INSIEME PER COSTRUIRE UNA CASA COMUNE  
*Camillo Ripamonti S.I.*
- 58 IL LETARGO DEL PAESE ITALIA  
*Francesco Occhetta S.I.*
- 67 «DIO È PIÙ FORTE»  
Il viaggio di Papa Francesco in Africa  
*Antonio Spadaro S.I.*
- 87 LEGGERE RENDE PIÙ FELICI?  
*GianPaolo Salvini S.I.*
- 91 RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

Se ti abboni alla rivista dal nostro sito

[www.laciviltacattolica.it/abbonamenti](http://www.laciviltacattolica.it/abbonamenti)



**1 anno** (24 numeri)  
**€95,00**



iPad

iPhone



kindle fire

la riceverai anche su tutti i tablet in  
**OMAGGIO**

scarica gratuitamente l'applicazione "Civiltà Cattolica" da

iTunes



È possibile abbonarsi alla sola versione digitale  
valida per un solo dispositivo al costo di € 79,99

o acquistare una singola copia (solo per dispositivi Apple e Android) al costo di € 5,49

## EUROPA E RIFUGIATI: INSIEME PER COSTRUIRE UNA CASA COMUNE

Camillo Ripamonti S.I.

«I numeri sono impressionanti. Per alcuni, sono spaventosi. Ma questo non è il momento di avere paura. È il momento di una coraggiosa, determinata e concertata azione da parte dell'Unione Europea, delle sue istituzioni e di tutti i suoi Stati membri. Si tratta in primo luogo di una questione di umanità e di dignità umana. E per l'Europa è anche una questione di giustizia storica». Con queste parole, il 9 settembre 2015, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, nel suo discorso sullo stato dell'Unione davanti al Parlamento di Strasburgo, ha descritto i massicci arrivi di rifugiati che stanno interessando l'Europa.

Ma la paura, invece di diminuire, non fa che crescere, amplificata anche dai fatti recenti: l'aereo della compagnia aerea russa Metrojet partito da Sharm el-Sheikh e diretto a San Pietroburgo, precipitato nella penisola del Sinai il 31 ottobre scorso con 224 persone a bordo; le bombe a Beirut, dello scorso 12 novembre, che sono costate la vita a 41 persone; la strage di Parigi, con 130 morti e oltre 350 feriti, e quella all'Hotel Radisson a Bamako, in Mali, con 19 vittime.

La strategia della paura non aiuta a costruire politiche di ampio respiro e certamente non è un presupposto per l'azione concertata invocata dal presidente Juncker. «Trovo pernicioso mettere sullo stesso piano i rifugiati, i migranti, con i terroristi. Ricordiamoci che si tratta di persone che sono obbligate a scappare dal loro Paese per colpa di chi sparge il terrore in Europa», ha ribadito lo stesso Juncker lo scorso 25 novembre, in un altro discorso al Parlamento europeo.

Eppure la rinnovata enfasi sulla sicurezza ha avuto come conseguenza immediata un'accelerazione delle politiche di chiusu-

ra dei confini che già alcuni Stati membri dell'Europa orientale avevano iniziato a mettere in atto. Germania, Polonia, Francia e Ungheria, ma anche Stati Uniti e Canada, hanno immediatamente dichiarato che l'attacco terroristico di Parigi implica una revisione delle politiche di accoglienza. Le autorità macedoni, insieme a quelle serbe, slovene e croate, hanno deciso di ripristinare i controlli alle frontiere e di lasciare passare i migranti sulla base della loro nazionalità: solo i siriani, gli afghani e gli iracheni possono attraversare il confine, gli altri restano bloccati per giorni, senza un riparo dalla neve e dalle temperature rigide dell'inverno, senza accesso all'acqua e ai servizi.

I migranti forzati rischiano di diventare il capro espiatorio in una situazione in cui l'opinione pubblica e le istituzioni sono accomunate da un desiderio spasmodico di controllo. Questo finisce per mettere in secondo piano il fatto che i rifugiati sono le prime vittime del terrorismo, uomini e donne costretti a scappare da conflitti interminabili, alimentati da interessi di cui essi spesso sono ignare vittime, uomini e donne in cerca di pace per sé e per le proprie famiglie, desiderosi di potersi sentire accolti in terra straniera. Occorre allora costruire una casa comune in pace.

### *Fino a che punto è legittimo parlare di invasione?*

I rifugiati che arrivano alle porte d'Europa stanno chiaramente aumentando, ma la crisi dei rifugiati è un fenomeno globale che non può che essere letto in una prospettiva ampia. L'ultimo rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, pubblicato a giugno 2015, si intitolava significativamente *World at War* (Il mondo in guerra)<sup>1</sup>. Dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi, le persone in fuga da guerre e persecuzioni non sono mai state così numerose: 42.500 ogni giorno, uno ogni 122 abitanti del pianeta. Non è dunque sorprendente che una percentuale (circa il 14%) di questo popolo immenso arrivi a chiedere protezione nel nostro continente.

1. I dati che seguono, se non viene altrimenti specificato, sono tratti dalla sezione statistiche del sito [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org)

Le rotte di arrivo si concentrano soprattutto nel Mediterraneo, trasformato purtroppo anche in un immenso cimitero per i molti che non sopravvivono alla pericolosità del viaggio: una strage costante, che ha fatto contare almeno 3.419 vittime nel 2014, e 3.470 nel 2015. Le persone arrivate dall'inizio dell'anno — spontaneamente o soccorse in mare dalle operazioni *Triton* e *Poseidon* dell'agenzia europea *Frontex* — sono invece 820.318, di cui 673.916 nella sola Grecia. L'85% delle persone sbarcate provenivano da uno dei primi dieci Paesi di origine dei rifugiati nel mondo e, in particolare, il 51% dalla Siria.

Anche l'Italia naturalmente è stata interessata da questo aumento di arrivi di migranti forzati. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, il 2014 è stato l'anno record degli sbarchi: si sono registrati oltre 170.000 arrivi, più della somma dei tre anni precedenti e quasi il triplo del 2011 (anno della cosiddetta «emergenza Nord Africa», creata dai flussi di migranti arrivati in Italia dalla Tunisia e dalla Libia in seguito alle «primavere arabe»). I dati più recenti del 2015, con 143.500 arrivi, mostrano come negli ultimi mesi non si siano avuti ulteriori forti aumenti, pur rimanendo molto elevata l'intensità del fenomeno, che ha interessato pressoché esclusivamente i porti delle regioni meridionali.

Tra il 2014 e il 2015 è però mutata la composizione dei flussi<sup>2</sup>. Nel 2014 il Paese di provenienza più rappresentato era la Siria (43.323 persone sbarcate), seguita dall'Eritrea (34.329) e dal Mali (9.908); nel 2015 i dati evidenziano al primo posto l'Eritrea (36.838), seguita dalla Nigeria (18.452) e dalla Somalia (10.605). Poco più di 7.000 i siriani, che attualmente giungono soprattutto in Grecia attraverso la rotta del Mediterraneo orientale e poi proseguono attraverso i Balcani. Un secondo elemento che distingue la situazione italiana rispetto a quella degli altri Paesi dell'Unione Europea è la ridotta presenza di donne (7,6%) e di minori (6,8%).

Complessivamente, le richieste di asilo in Europa nel 2014 hanno superato quota 625.000, con un aumento del 44,7% rispetto

2. Dati al 12 ottobre 2015, tratti dal *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, del Ministero dell'Interno, ottobre 2015, 6 s.

all'anno precedente, e nei primi 5 mesi del 2015 si è registrato un ulteriore aumento del 68% rispetto allo stesso periodo del 2014<sup>3</sup>. È comunque utile ricordare che alla fine di ottobre 2015 i rifugiati presenti nella sola Turchia erano oltre 2 milioni, e il Libano, il cui territorio equivale a meno della metà della regione Lombardia, ne ospitava 1.075.637.

Affrontare con urgenza e maggiore incisività il tema delle migrazioni, e in particolare delle migrazioni forzate, è certamente una priorità. Tuttavia la vastità e la complessità della questione impongono una maggiore chiarezza rispetto agli obiettivi e ai valori che orientano le scelte politiche in materia.

### *Casa comune e giustizia*

48

Secondo un'indagine statistica commissionata dal Parlamento europeo e realizzata nella seconda metà del settembre 2015, il 66% degli europei ritiene che le decisioni sui flussi migratori debbano essere prese prevalentemente a livello regionale e non dai singoli Governi nazionali. I cittadini cercano nell'Europa la risposta a una sfida che li interroga e li impensierisce. Ma che cos'è oggi l'Europa? Quali valori animano la sua azione?

In occasione della sua visita a Strasburgo, il 25 novembre 2014, Papa Francesco ha evidenziato i cambiamenti intervenuti, nel continente e nel mondo, dalla visita di Giovanni Paolo II del 1988. Se allora l'auspicio del Pontefice era stato quello di un allargamento dell'Unione fino a raggiungere «le dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia», nel 2014 lo sguardo del Papa si soffermava piuttosto sul ruolo dell'Europa in uno scenario globale: «Accanto a un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno *eurocentrico*. A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende

3. Cfr Relazione annuale dell'Easo sulla situazione dell'asilo nella Ue, 8 luglio 2015.



a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto»<sup>4</sup>.

L'auspicio del Papa è che «le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa — insieme a tutto il mondo — sta attraversando», riportando al centro la fiducia nell'uomo («non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente») e la promozione del bene comune.

La costruzione di un'Europa sicura, in questa nostra epoca come alla fine della «guerra fredda», non può che passare attraverso la costruzione di un'Europa capace di essere davvero casa comune. Oggi però la globalizzazione impone una sfida ancora più ambiziosa: l'Europa deve diventare casa comune per chi ci vive, ma anche impegnarsi perché il mondo intero sia casa comune per l'intera famiglia umana. Questa è la vera e più radicale sfida culturale che ci aspetta nei prossimi anni come cittadini europei, ed è l'unico modo per sconfiggere ogni forma di terrorismo.

Ricordava Papa Francesco nel suo recente viaggio in Kenya: «Fintanto che le nostre società sperimenteranno le divisioni, siano esse etniche, religiose o economiche, tutti gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a operare per la riconciliazione e la pace, per il perdono e per la guarigione dei cuori. Nell'opera di costruzione di un solido ordine democratico, di rafforzamento della coesione e dell'integrazione, della tolleranza e del rispetto per gli altri, il perseguimento del bene comune dev'essere un obiettivo primario. L'esperienza dimostra che la violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione»<sup>5</sup>. Promuovere una comune responsabilità verso le persone e verso le cose: questa è la via che occorre percorrere con coraggio e senza fermarsi.

4. PAPA FRANCESCO, «Discorso al Parlamento Europeo», Strasburgo, 25 novembre 2014: [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papafrancesco\\_20141125\\_strasburgo-parlamento-europeo.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papafrancesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html)

5. ID., «Discorso nell'Incontro con le autorità del Kenya e il corpo diplomatico», State House, Nairobi, 25 novembre 2015: [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco\\_20151125\\_kenya-autorita.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151125_kenya-autorita.html)

La sfida della creazione di una casa comune ci impone, come europei, un primo e grande passo: quello di guardare negli occhi le persone che arrivano alle nostre frontiere. Osservava il p. Adolfo Nicolás, Preposito generale della Compagnia di Gesù: «Frontiera viene dal latino *frons*, che significa volto. Riconciliazione alle frontiere significa restituire un volto umano a coloro che sono stati disumanizzati da esclusioni violente. La violenza disumanizza i volti sia delle vittime, sia degli aggressori; avvelena tutta la società, ponendo in dubbio la fondamentale bontà della natura umana»<sup>6</sup>.

Frontiere come luogo di riconciliazione e di riumanizzazione, frontiere come occasione per guardare alla persona e alla sua storia e per creare relazioni: un'immagine molto distante da quella delle attuali frontiere europee, luoghi dove spesso non si esita a esercitare ulteriore violenza (come più volte denunciato dagli enti di tutela<sup>7</sup>) e dove sempre maggiore enfasi viene posta sulla tempestiva identificazione di chi non ha titolo per restare sul territorio.

Non a caso, una delle risposte dell'Unione Europea alla attuale situazione è il cosiddetto «approccio *hotspot*»: l'Italia e la Grecia sono chiamate a istituire centri<sup>8</sup> dove si provveda all'identificazione e alla fotosegnalazione dei migranti sbarcati, con la collaborazione di funzionari delle agenzie europee *Easo*, *Frontex*, *Eurojust*. La finalità dichiarata di tali centri è quella di distinguere tempestivamente chi ha titolo per accedere alla protezione internazionale, in modo da poter provvedere al rapido rimpatrio di tutti gli altri, anche in questo caso con la collaborazione tecnica e finanziaria dell'Unione.

Già nel 1992, il documento *I rifugiati, una sfida per la solidarietà* sottolineava «il rispetto scrupoloso del principio della volontarietà del rimpatrio» come «base non negoziabile per il trattamento dei rifugiati. Nessuno deve essere rimandato in un Paese dove tema

6. A. NICOLÁS, «Le frontiere dell'ospitalità», 20 novembre 2014: <http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2014/11/Discorso-P.-Nicolas.pdf>

7. Cfr., ad esempio, il Rapporto «Il costo umano della Fortezza Europa», pubblicato da *Amnesty International* nel luglio 2014.

8. In Italia sono previsti 6 *hotspot*: Lampedusa, Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani, Augusta e Taranto. Avrebbero dovuto essere tutti operativi entro la fine del 2015.

azioni discriminatorie o gravi problemi di sopravvivenza. Nel caso che i competenti uffici governativi decidano di non accogliere i richiedenti asilo con l'argomentazione che non si tratta di veri rifugiati, essi sono tenuti ad assicurarsi che altrove sarà loro garantita un'esistenza sicura e libera»<sup>9</sup>. Oggi questa attenzione esplicita sembra essere gravemente compromessa da un malinteso legalismo, che subordina la dignità della persona al possesso di titoli di viaggio o di soggiorno.

«Migranti e rifugiati non sono pedine nello scacchiere dell'umanità». Con queste parole del messaggio per la 100<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (5 agosto 2013), Papa Francesco ha espresso uno dei punti centrali dell'impegno a fianco dei migranti forzati: accompagnare e servire i rifugiati non può che portarci a indagare sulle cause profonde delle loro sofferenze.

«Servire [i rifugiati] significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione», ha sottolineato Papa Francesco, quando, il 10 settembre 2013, ha visitato il Centro Astalli di Roma. Tali percorsi non possono che passare attraverso «politiche corrette, coraggiose e concrete, che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni — causa principale di tale fenomeno —, invece delle politiche di interesse, che aumentano e alimentano tali conflitti»<sup>10</sup>.

Anche nella cooperazione internazionale, da più parti indicata come via privilegiata per contrastare le cause effettive delle migrazioni — «aiutiamoli a casa loro» è divenuta oggi, pur con connotazioni molto diversificate, una sollecitazione fatta propria da una pluralità di partiti politici e di componenti della società civile<sup>11</sup> —, emerge però sempre più chiaramente una tendenza a cercare la collaborazione con i Paesi terzi — per esempio, la Turchia, che pure

9. PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM» – PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, «I rifugiati, una sfida alla solidarietà», 1992, n. 14: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/corunum/documents/rc\\_pc\\_corunum\\_doc\\_25061992\\_refugees\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/corunum/documents/rc_pc_corunum_doc_25061992_refugees_it.html)

10. PAPA FRANCESCO, «Discorso al Parlamento Europeo», cit.

11. Cfr N. SERGI, «Immigrazione e sviluppo. Europa e Africa nei processi di Rabat e Khartoum: il Sahel come occasione per unire o come frontiera?», in IDOS-CONFRONTI (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, ottobre 2015, 70-76.

già accoglie oltre 2 milioni di rifugiati —, più con l'obiettivo di fermare i rifugiati fuori delle frontiere esterne dell'Unione che per un effettivo impegno comune a promuovere la pace e la giustizia. La protezione effettiva dei rifugiati deve essere sempre prioritaria rispetto all'esigenza di contenere i flussi.

In questa ottica appare assolutamente urgente un nuovo impulso alle relazioni di collaborazione tra Unione Europea e Stati dell'Africa, che sono state recentemente oggetto del *Summit* a La Valletta. Ma, al di là del lodevole impegno del nostro Governo nel sostenere una piattaforma di confronto tra le due sponde all'insegna dello scambio e della reciprocità, al momento tali relazioni appaiono segnate da molte e gravi contraddizioni.

Una particolare attenzione è richiesta inoltre nelle situazioni in cui sono in atto conflitti e serie e sistematiche violazioni dei diritti umani: è il caso, ad esempio, di molti Paesi coinvolti nel cosiddetto «Processo di Khartoum», un ampio programma di collaborazione in tema di migrazioni, focalizzato sul traffico degli esseri umani, da costruire tra l'Unione Europea e i Paesi del Corno d'Africa (Sudan, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Gibuti, Somalia e Kenya). La gestione delle migrazioni e il contrasto del traffico di esseri umani deve tener conto del dovere di proteggere le persone, che non può essere delegato a Stati che non possono o non vogliono garantire tale protezione. Gli accordi bilaterali di riammissione fra Stati, infine, non dovrebbero in nessun caso anticipare frettolosamente i tempi della riconciliazione e della sicurezza, a scapito dell'incolumità delle persone costrette al rimpatrio.

### *Riportare la persona al centro della casa comune Europa*

Nei vertici europei che si susseguono sul tema della crisi dei rifugiati, continua a mancare una risposta chiara a una domanda essenziale, che peraltro raramente viene formulata: quali vie legali per chiedere asilo in Europa? Oggi chi fugge da guerre e persecuzioni e legittimamente vuole esercitare il proprio diritto di chiedere protezione negli Stati dell'Unione non ha alternative al traffico di esseri umani. La timida proposta europea per un programma di

reinsediamento<sup>12</sup>, assolutamente sproporzionata rispetto al bisogno, ha tempi di attuazione estremamente lenti, che dicono molto dello scarso rilievo che l'Europa attribuisce a questa misura rispetto alle altre. Invece è proprio in questa direzione che vanno concentrati gli sforzi.

Non si può tollerare che continuino le stragi quotidiane nel Mediterraneo, a cui si sommano quelle meno visibili nel Sahara e lungo le rotte della migrazione forzata. È urgente creare vie sicure e legali di accesso all'Europa: rilascio di «visti umanitari», sospensione temporanea dell'obbligo di visto in alcune situazioni critiche — come peraltro è espressamente previsto dalla Direttiva 2001/55/EC art. 8 (3) —, incremento del reinsediamento, ampliamento del diritto al ricongiungimento familiare, o altri meccanismi che potrebbero essere sperimentati in progetti pilota, in collaborazione con chi opera nei Paesi di origine o di transito. Nonostante il dichiarato impegno a contrastare il traffico di esseri umani, non si è visto ancora un impegno europeo significativo su questo tipo di misure, che sono le uniche in grado di contrastare effettivamente il traffico di esseri umani.

Sembra altrettanto urgente definire un nuovo meccanismo che regoli il coinvolgimento degli Stati membri rispetto agli arrivi dei migranti forzati: il Regolamento di Dublino<sup>13</sup>, che nel corso degli ultimi mesi è stato di fatto superato dagli avvenimenti, è ormai inadeguato, inefficace e non più utile a gestire la situazione. Diceva il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Strasburgo, lo scorso 25 novembre 2015: «È necessario,

12. Reinsediamento (*resettlement*), a cui gli Stati aderirebbero su base volontaria, per trasferire nel territorio dell'Unione, nel corso di due anni, 20.000 rifugiati, attualmente accolti in Paesi terzi quali il Libano, la Giordania o la Turchia.

13. Il Regolamento europeo 604/2013, detto anche «Regolamento di Dublino III», fissa i criteri per stabilire quale Stato europeo sia competente per l'esame di ciascuna domanda di protezione internazionale e, nei fatti, riduce molto la libertà di movimento dei richiedenti asilo all'interno degli Stati dell'Unione, causandone la concentrazione nei Paesi di confine. L'inadeguatezza dei sistemi di accoglienza e di integrazione in tali Stati, oltre al desiderio di raggiungere membri della propria famiglia o comunità già residenti in alcuni Paesi del nord Europa, provoca un movimento secondario di potenziali richiedenti asilo, che ai sensi del Regolamento viene contrastato con il rinvio, anche forzato, nel Paese europeo competente all'esame della domanda.

piuttosto, che l'Europa, nel suo complesso, aggiorni le proprie regole per fronteggiare un fenomeno che è diverso, per natura ed entità, rispetto al momento in cui le regole sull'asilo furono scritte. Gli accordi di Dublino fotografano una realtà di un passato che non c'è più. Per questo sono superati: superati dalla realtà che è un giudice inflessibile. L'esigenza è quella di definire nuove regole improntate a principi di umanità e sicurezza, di solidarietà e responsabilità, e comunque adeguate alla realtà nuova che abbiamo di fronte. La scelta, in definitiva — e non solo in ambito migratorio — è tra un'Unione che affronta i fenomeni cercando di regolarli e un'Europa che subisce gli eventi senza essere capace di governarli, con il conseguente aumento degli squilibri interni e della sfiducia tra i Paesi membri».

54

Si dovrebbe immaginare un meccanismo completamente diverso di condivisione di responsabilità, che non guardi unicamente alla procedura d'asilo, ma più ampiamente alle prospettive a medio e lungo termine per chi si vede riconoscere la protezione internazionale da uno Stato europeo. Nessun meccanismo, per quanto sofisticato, può avere successo se non riporta al centro la persona del rifugiato, prendendo in considerazione anche il suo punto di vista, le sue aspirazioni, le possibilità che ha in termini di legami sociali e familiari. Le persone non sono merci: non ci si può aspettare che restino passive rispetto a un loro trasferimento da un luogo all'altro. Il rischio concreto è quello di sprecare molte energie e risorse. Le persone che arrivano in cerca di protezione in Europa, dopo esperienze molto traumatiche e spesso viaggi pericolosi, dovrebbero essere accolte con una modalità e secondo una tempistica che tenga in considerazione questa loro condizione.

L'efficacia e la credibilità del Sistema Comune d'Asilo Europeo (Ceas) si sta rivelando una vera e propria cartina al tornasole dei valori fondanti dell'Unione. Quest'ultima dovrebbe far fronte comune per accogliere, non per difendersi dai rifugiati, smettendo di costruire muri che offendono la propria storia, e di questa storia dovrebbe invece fare memoria. Diceva ancora il Presidente della Repubblica a Strasburgo: «Solo chi non vuol vedere può fingere di non sapere da dove viene la dolorosa carovana di persone che risale l'Africa e il Medio-Oriente verso l'Europa.

Ripetono la tragedia degli ebrei in fuga dal nazismo; delle centinaia di migliaia di prigionieri di guerra che vagavano in Europa, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale [...]. Il mondo è in movimento, sulle gambe di milioni di donne, uomini, bambini, spesso vittime di crudeli trafficanti di esseri umani: è un esercito inerme, che marcia alla ricerca della propria salvezza. Cosa possiamo opporre alle loro ragioni? Non sono loro, che fuggono dalla violenza e dalla morte, il nostro nemico!»<sup>14</sup>.

### *Alleati in una trasformazione culturale*

Per costruire una casa comune occorre lavorare insieme, non soltanto tra Stati membri dell'Unione, tra pubblico e privato, tra realtà religiose e organizzazioni laiche, ma soprattutto tra persone residenti nei Paesi dell'Unione e rifugiati, nel senso più ampio del termine<sup>15</sup>. La vulnerabilità dell'Europa, anche degli Stati di più lunga tradizione di asilo e dai sistemi di accoglienza più efficienti, si rivela nel diffuso fallimento delle politiche di inclusione e di cittadinanza.

A leggere i documenti ufficiali, pare ormai acquisito il concetto che «l'integrazione dei rifugiati in un contesto locale sia un processo dinamico a più facce e a doppio senso, che richiede gli sforzi di tutte le parti interessate». Infatti, «ai rifugiati è richiesto l'adattamento alla società ospitante senza abbandonare la propria identità culturale». Alla società ospitante e alle pubbliche istituzioni è richiesta «una pronta corrispondenza ad accogliere i rifugiati e ad andare incontro alle necessità di una popolazione diversa»<sup>16</sup>. Nei fatti però sempre

14. Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla seduta solenne del Parlamento europeo, Strasburgo 25 novembre 2015: [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)

15. La Chiesa cattolica include nella definizione di rifugiato non soltanto coloro che sono riconosciuti tali ai sensi della Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato del 1951, ma anche «le persone vittime dei conflitti armati, di regimi repressivi, di politiche economiche sbagliate o di disastri naturali», in considerazione della «natura involontaria della loro migrazione». Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM» – PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati, una sfida alla solidarietà*, cit., n. 4.

16. UN HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES, «Conclusion on Local Integration», 7 October 2005, no. 104 (LVI) – 2005: <http://www.refworld.org/docid/4357a91b2.html>

più raramente si instaura un rapporto di fiducia tra il rifugiato che arriva e lo Stato che accoglie, persino quando il primo momento di contatto è un'azione di soccorso condotta dalle autorità.

Immediatamente dopo inizia un percorso di reciproca diffidenza, di non ascolto, di conflitto, che spesso non viene meno neppure dopo il riconoscimento della protezione internazionale. Ostacoli linguistici, ma soprattutto culturali e addirittura burocratici (la cosiddetta «persecuzione delle carte», sintomatica di una grave scissione tra norma e tutela del diritto, ma anche tra legge e umanità) si oppongono alla costruzione di un senso di cittadinanza, primo motore per il consolidamento della casa comune.

È dunque urgente trovare valori comuni che possano orientare la società europea in questa fase di trasformazione profonda degli scenari mondiali e locali. Uno dei più cruciali, in questo momento, è l'ospitalità. Come ha ricordato p. Nicolás nel suo discorso in occasione dei 30 anni di attività del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, «l'ospitalità è quel valore profondamente umano e cristiano che riconosce le ragioni dell'altro non perché questi fa parte della propria famiglia o della propria comunità, o ancora della nostra stessa razza o fede, bensì semplicemente perché lei o lui è un essere umano che merita accoglienza e rispetto»<sup>17</sup>.

L'ospitalità è reciproca: ospite è chi accoglie e chi viene accolto. Essa è la prima espressione di quel processo dinamico e biunivoco che viene definito «integrazione»: un processo che allo stesso tempo è una sfida culturale affascinante e complessa, perché comporta la necessità di uscire dalla logica dell'«io» e del «tu» per entrare in quella del «noi», un noi multietnico, multiculturale e multireligioso. La società del domani, che consegneremo alle giovani generazioni europee, non dovrà più essere nostra in contrapposizione a quella di un fantomatico straniero, con un volto diverso a seconda del Paese dal quale proviene, ma dovrà essere la nostra casa comune di cui ciascuno si senta parte integrante, cittadino, corresponsabile.

È un cammino articolato e impegnativo, che non si esaurisce nel tempo di un progetto e non può essere misurato con indica-

17. A. NICOLÁS, «Ospitalità, stimolo alla riconciliazione», 20 novembre 2010: <http://it.jrs.net/lettere?TN=LETTER-20101221072912>



tori predefiniti. Sarà al contrario un processo lungo, non privo di conflitti, che deve coinvolgere più generazioni e fare leva su un'educazione più incisiva e coraggiosa, che formi i leader di domani a interpretare il cambiamento e a non subirlo passivamente. «Aprire, comunicare abiti mentali, del cuore e culturali all'insegna della varietà: così potremo educare persone flessibili, aperte, che non si spaventano per qualcosa di nuovo, di diverso, ma sono pronte ad apprezzare tutte le possibilità umane. Credo che questo lavoro di aprire le finestre della personalità, della mente, del cuore sia essenziale. Credo che dobbiamo arrivare a far sì che i nostri studenti italiani, spagnoli, tedeschi, siano fieri della cultura cinese, o della cultura indiana o africana, per il solo fatto che esse sono una produzione dell'umanità. Non dovremmo più considerarle "cultura degli altri". Essere fieri di una cultura piccola e ridotta ci ha fatto molto male»<sup>18</sup>.

I rifugiati, i migranti, i fedeli delle diverse fedi religiose che vivono accanto a noi dovranno essere alleati e protagonisti di questa importante sfida culturale ed educativa.

18. ID., «Frontiere o barriere? Le migrazioni nel mondo. Incontro con il Padre Generale della Compagnia di Gesù», 11 giugno 2008: [http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2013/06/PadreGenerale\\_def.pdf](http://centroastalli.it/wp-content/uploads/2013/06/PadreGenerale_def.pdf)

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, FONDATA NEL 1850

## ABBONAMENTI

### ITALIA

1 anno € 95,00; 2 anni € 160,00; 3 anni € 240,00; 1 quaderno € 9,00

### ZONA EURO

1 anno € 120,00; 2 anni € 210,00; 3 anni € 320,00; 1 quaderno € 11,00

### ALTRI PAESI

1 anno € 195,00; 2 anni € 330,00; 3 anni € 540,00; 1 quaderno € 15,00

Puoi sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento alla nostra rivista  
con carta di credito o prepagata

sul sito: [laciviltacattolica.it](http://laciviltacattolica.it)

oppure tramite  
c/c postale:

n. 588004  
intestato a La Civiltà Cattolica,  
via di Porta Pinciana, 1  
00187 Roma

c/c bancario:

intestato al Collegio degli scrittori  
della Civiltà Cattolica  
IBAN IT 71 B 02008 05038 000003380976  
BIC SWIFT: UNCRITMM

[IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma, lett. c), D.P.R. 633/1972 e successive modifiche]  
Direzione, amministrazione e gestione della pubblicità: via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.  
Telefoni: centralino (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22; abbonamenti (06) 69.79.20.50



Poste italiane spa  
sped. in a. p. DL 353/03  
(conv. L. 46/04) art. 1 c. 1  
DCB - Roma

[laciviltacattolica.it](http://laciviltacattolica.it) | [facebook.com/civiltacattolica](https://facebook.com/civiltacattolica)  
[info@laciviltacattolica.it](mailto:info@laciviltacattolica.it) | [twitter.com/civcatt](https://twitter.com/civcatt)